

Il culto dei Santi come fonte per la storia delle Chiese rurali

Due premesse alla Comunicazione:

1) — La ricerca da me fatta intorno alle chiese rurali non si estende oltre il XII secolo; escludo quindi, almeno in linea generale, quel prezioso documento che è il *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani* per diversi motivi che risulteranno evidenti dalla comunicazione stessa. Basterà osservare che soltanto dalla comparazione con documenti anteriori o con la tradizione liturgica o con i reperti archeologici è possibile stratificare cronologicamente il grandioso schema offerto dal *Liber Notitiae*.

2) — La seconda premessa, quasi inutile, è che la mia ricerca offre solo alcune prospettive sul problema storico proposto. La quale ricerca, logicamente, si è rivolta alle due distinte serie dei « *loca sanctorum* »: le chiese plebane e quelle non plebane; della seconda serie ho per lo più escluso le chiese conventuali perchè la storia dei monasteri presenta caratteri particolari e perchè devo rimanere entro certi limiti di tempo.

Chiese plebane.

E' noto che le più antiche chiese plebane sono dedicate al culto dei martiri; è pure noto che nella diocesi milanese quelle dedicate a san Vittore sono considerate preambrosiane. Non posso trattare il difficile problema della successione cronologica nella fondazione delle chiese plebane, tuttavia osservo che si deve essere molto prudenti prima di accettare il principio che le chiese plebane dedicate a san Vittore siano tutte preambrosiane, anche quando si è certi della loro fondazione premedievale. Almeno si deve dubitare dello estendersi del cristianesimo in tutto il territorio della pieve la cui chiesa è dedicata a san Vittore. E' il caso, per esempio, di Corbetta antichissimo *pagus* della Bassa milanese con la chiesa dedicata a san

Vittore. Ad otto chilometri, e precisamente nel territorio di Abbiategrasso, dal 1952 al 1954, sotto l'egida della Soprintendenza alle Antichità, ho scavato una vasta necropoli romana formata da alcune centinaia di tombe ad incinerazione risalenti al periodo dal I al V secolo dopo Cristo.

Fra le ossa combuste di una tomba pagana della fine del IV secolo ho trovato dei piccoli bronzi di Teodosio con l'anagramma del *christos*; inoltre numerose tombe pagane erano del V secolo perché avevano un corredo composto da vasetti a forma di ampolla e ricoperti da una caratteristica vernice lucente che li rivela manufatti appunto del V secolo (1).

Per le chiese plebane voglio inoltre sottolineare quanto acutamente venne già osservato dal canonico Lupo, l'illustre storico bergamasco, che è pur doveroso ricordare qui; nella sua opera *De parochiis* egli dice: « *solas plebes antiquitus parochiales fuisse ideoque eas tantummodo, praeter chatedrales, nuncupatas ecclesias* »; in realtà in tutti i documenti da me consultati, sino al sec. XI, l'appellativo *ecclesia* è riservato esclusivamente alle chiese plebane; ho trovato una sola eccezione a questa regola in un documento del 765 riguardante le donazioni fatte dal longobardo Cunimondo ad alcune chiese di Sirmione (2), chiamate *ecclesiae* pur non essendo plebane. Tuttavia l'eccezione può essere spiegata dal fatto che il documento non è originale, ma bensì una copia dell'XI o del XII secolo. E' noto che il *Liber Notitiae*, redatto nella seconda metà del sec. XIII, enumera tutti gli edifici sacri sotto l'unico termine di *ecclesia* sia che si tratti di una chiesa plebana, sia che si tratti di un oratorio campestre.

I documenti fino al X sec. circa chiamano il capo della chiesa plebana *archipresbiter*, arciprete, e con lui vi sono i presbiteri e i diaconi i quali celebrano i riti liturgici nelle solennità, ammaestrano i fedeli ed amministrano i Sacramenti.

E' alla gerarchia plebana che si deve principalmente l'opera di penetrazione del Cristianesimo nei dispersi *vici* del territorio circostante e fino al sec. XIII circa la popolazione dovette frequentare la chiesa plebana per assolvere i principali doveri religiosi. Basterà un esempio: in un documento morimondese del 1199 si parla « *de pueris*

(1) A. PALESTRA, *Storia di Abbiategrasso*, pag. 16 segg.

Il fatto si ripete anche per la pieve di Missaglia, una delle più antiche della diocesi di Milano, la cui chiesa battesimale era dedicata a san Vittore; nel 1959 furono scoperte due tombe pagane ad inumazione (forse barbariche?) il cui corredo le fa collocare al secolo IV; anteriormente erano state trovate anche delle are pagane con iscrizioni attribuite al sec. III-IV (cfr. BERETTA, *La diffusione del cristianesimo*, ecc.).

(2) *Mon. Hist. Patriae - Codex Diplom. Langobardorum*, che annota: « *Ex apographo Quiriniano sec. XI* ».

eorundem locorum (cioè i villaggi di Farabasiliana e Coronate) *ductis ad baptismum et ad scrutinium* > alla chiesa plebana di san Vittore in Casorate e si afferma che « *homines de Colonago et Farabasiliana ibant cum presbitero ipsius plebis ad archiepiscopum pro penitentia de criminalibus peccatis* » (3).

Alcune leggi ecclesiastiche sinodali confermano pienamente questa prassi della vita liturgica plebana attestata dai documenti. La Sinodo di Pavia dell'850 prescrive al cap. 13: « *Propter assiduam erga populum Dei curam singulis plebibus archipresbiteros preesse volumus, qui non solum imperito vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum presbyterorum, qui per minores titulos habitant, vitam iugi circumspectione custodiant et, qua unusquisque industria divinum opus exerceat, episcopo suo renuncient. Nec obtendat episcopus non egere plebem archipresbitero, quod ipse eam per se gubernare valeat; quia, et si valde idoneus est, decet tamen ut parciatur onera sua et, sicut ipse matrici preest, ita archipresbiteri praesint plebeis, ut in nullo titubet ecclesiastica sollicitudo* » (4).

Ed il Capitolare di Pavia tenuto nell'876 alla presenza di Carlo il Calvo e dell'arcivescovo di Milano Ansperto, al cap. 7 stabilisce: « *... ut seculares et fideles laici diebus festis, qui in civitatibus sunt ad publicas stationes occurrant; et qui in villulis et possessionibus sunt ad publicum officium in plebe festinent. Et nullus latibulosa missarum in suis domibus officia celebrare praesumant sine sui rationali licentia episcopi* » (5).

E' veramente significativo il fatto che il più antico *Ordo ambrosianus ad consacrandam ecclesiam et altaria*, rimasto a noi in un Codice della Capitolare di Lucca della seconda metà del sec. XI, il quale attesta un rito certo anteriore di alcuni secoli, aggiunge alla consacrazione propriamente detta della chiesa la benedizione del fonte battesimale, del crisma e dell'olio fatta dal vescovo stesso ad indicare che nelle chiese parrocchiali cittadine e plebane « il battistero veniva necessariamente a campeggiare dopo l'altare e quindi potè sembrare naturale d'inaugurarlo con propria particolare benedizione » (6).

Le chiese battesimali furono dedicate sempre ad un martire dal primo loro sorgere sino a circa al secolo X; i santi patroni delle anti-

(3) E. BONOMI, *Sanctae Mariae Coenobi Tabularii Morimundensis quotquot supersunt ab anno MC ad seculum usque XIII*. Manoscritto di Brera segn. AE XV 36.

(4) M. G. H. - Capit. 2, 116 segg. - Questo Concilio conferma, regola e precisa condizioni antecedenti. E' commentato anche dal Muratori nella Dissert. 74, col. 671 (*De paroecis et plebibus*).

(5) M. G. H. - Capit. 2, 100.

(6) G. MERCATI, *Antiche reliquie liturgiche ambrosiane*, ecc. Il M. trascrive dal codice l'*Ordo* fino allora inedito.

che pievi sono ritenuti, come è noto, s. Vittore, s. Gervaso e Protaso, s. Pietro e Paolo, s. Stefano, s. Giovanni Evangelista, s. Lorenzo, s. Vincenzo, s. Giuliano e s. Donato; tali chiese restano invariabilmente il centro del culto liturgico della pieve siano esse fondate nel periodo prelongobardo, oppure longobardo, oppure franco, oppure durante la dominazione vescovile. Bisogna però fare un'ampia riserva sull'antichità del culto agli apostoli Pietro e Paolo. La dedicazione delle chiese plebane ai due apostoli è tardiva; le chiese delle pievi di Dervio, Primaluna, Brebia, dal *Liber Notitiae* invariabilmente sono indicate con questa formula: *Ecclesia sancti Petri in canonica* e neppure è indicato se in tali chiese plebane dedicate a san Pietro esistesse un altare dedicato a san Paolo, come invece è detto di altre chiese non plebane divenute poi parrocchiali e dedicate, in seguito, ai due apostoli.

E' pure significativo il fatto che nessuna chiesa plebana sia stata dedicata a s. Ambrogio, invito campione dell'ortodossia contro l'arianesimo, contro quell'eresia cioè che a causa dell'invasione longobarda, perdurò più a lungo di tutte le altre nella diocesi milanese.

E poichè la pieve sino al sec. XIII circa è la prima forma di organismo parrocchiale con la sua gerarchia sacra a cui ufficialmente compete la missione del culto divino per tutti i fedeli, ecco che il martire titolare della chiesa plebana è pure il patrono ufficiale di tutta la popolazione cattolica della pieve, eccetto quindi, nel periodo longobardo, la popolazione ariana che preferirà dopo la conversione, per vari motivi, scegliere altri santi patroni.

Perciò la pieve irradiandosi per lo più dai *pagi* sui *vici* ed i *fundi*, modellandosi sopra un'organizzazione sociale precedente, le cui radici s'affondano molto lontane nel tempo, ed indicando già col martire titolare a cui è dedicata, l'epoca del suo sorgere, è certamente una delle fonti storiche più suggestive per la conoscenza e della storia religiosa e di quella civile della Lombardia (7).

Un ultimo accenno deve essere fatto a riguardo della vita canonica instauratasi nel clero rurale delle pievi.

Nel secolo IX-X i clerici che officiano la chiesa plebana si raccolgono a vita comune nelle Canoniche; i documenti indicano allora il *presbyter* che è a capo della pieve col nome di *praepositus* e non col nome di *archipresbiter*; la vita comune del clero nelle pievi rurali ha per lo più un carattere speciale, ben diverso da quello dei « *canonici regulares* », viventi cioè sotto una regola che non è a carattere locale.

(7) « Su la *civitas* col *suburbium* compreso (e non sempre misurato secondo il miglio romano!) si adagiò la parrocchia urbana. Nel capoluogo dei vari *pagi* si costituì (III-IV sec.) la *plebs* con l'edificio ecclesiastico in luogo del *compitum* ». (SCHIAFFINI, pag. 45).

Un documento del 1262 riguardante Rosate, riferendo la cessazione della vita canonica in quella pieve, dice che: « *tunc temporis dicti Praepositus et canonici collegialiter ad unum panem et vinum in eodem refectorio convivebant* »; è durante questo periodo che il servizio liturgico nelle chiese plebane diventa più impegnativo e che i canonici, come vedremo meglio in seguito, difendono l'unità e le prerogative della chiesa plebana intensificando l'attività della sacra gerarchia itinerante nell'estremo e vano tentativo di impedire lo smembramento della pieve-parrocchia (8).

Forse tutto questo sembrerà fuori tema, ma non lo è come si dimostrerà trattando dei rapporti fra le chiese plebane e quelle non plebane.

Chiese non plebane.

Volendo considerare i « *loca sanctorum* » non plebani, la prima osservazione più evidente da farsi è che sono molto più numerosi delle chiese plebane. Si hanno poi testimonianze antiche della loro esistenza; nel 556 è certa l'esistenza di un oratorio in Laino (Val d'Intelvi) dedicato a San Vittore martire (9), ad un santo quindi il cui culto è caratteristico, come già si è accennato, almeno dall'età prelongobarda.

Questi edifici sacri, sino al sec. XI circa, non sono mai indicati con l'appellativo *ecclesia*, riservato, come si è detto, alle chiese plebane o battesimali, ma con gli appellativi *basilica*, *oratorium*, *oraculum*; dalla fine del sec. IX troviamo usato il termine *cappella* (10). Basterà qualche esempio significativo.

Documento del 756, ottobre 22 — Valderada vedova di Arochis de vico Artiago, col figlio Agelmondo, dona all'*oraculum* di san Zeno di Campione, in suffragio dell'anima del consorte, un oliveto posto nello stesso luogo di Campione (11); in un documento di poco posteriore, del 769, vengono usati i due appellativi, *oraculum* e *basilica*, per indicare lo stesso oratorio di san Zeno (12).

(8) Cfr. A. PALESTRA, *Ricerche sulla vita comune del clero*, ecc.

(9) Lapide del 556 che ricorda un suddiacono della Chiesa milanese sepolto in S. Vittore di Laino, cfr. G. B. BOGNETTI, *Civate*, ecc., pag. 22.

(10) « ... nei *vici* come nelle *villae*, nelle tenute dei signori (laici o ecclesiastici) e presso monasteri (dunque prevalentemente in *loca deserta*) si eressero piccole chiese, denominate variamente, *tituli*, *basilicae*, *oratoria* e, più tardi *cappellae* » (SCHIAFFINI, pag. 45 segg.).

(11) *Hist. Patr. Mon. - Codex Dipl. Lang.*; G. BONELLI, *Codice paleografico lombardo*, Milano, 1908.

(12) *Hist. Patr. Mon. - Codex Dipl. Lang.*

Un documento del 768 ricorda le basiliche di sant'Agata e di s. Anastasia in Monza (13); molto interessante a questo proposito è un documento bergamasco del 774 che è il testamento di Tuidone gasindio regio (14), nel quale documento ogni chiesa beneficiata è esattamente qualificata: *basilica s. Alessandri, basilica s. Petri, infra curte sancti Alessandri, ecclesia sanctae Mariae et sancti Vincentii, basilica sanctae Gratae, basilica sancti Ambrosii sito Vetianica, basilica sanctae Mariae sita Caseriate, ecclesia sancti Laurentii sita Urciacus, basilica sancti Petri sita Bergius, basilica sancti Michaelis sita Altedo, ecclesia sancti Victoris in Teranis* (Tirano).

Ricordo, da ultimo, un documento dell'XI secolo in cui la distinzione tra basilica ed ecclesia è ancora mantenuta: — 1017 agosto. I vicini di Velate e Ambrogio arciprete della basilica di santa Maria del Monte di Varese, fanno alcune convenzioni circa l'uso del monte Velasco (15).

Il più antico documento a me noto, nel quale si trova per la prima volta il termine *cappella*, importato dalla Francia, è un diploma dell'Imperatore Lotario dell'835, gennaio 24 (Pavia): L'Imperatore dona a s. Ambrogio di Milano « *curtem nomine Lemunta cui insa indomicata et cappella ad se aspiciente dicatam scilicet in honore sancti Genesii* » (16). Col secolo XII l'appellativo *basilica* non si userà più per indicare le chiesette rurali, mentre rimarranno gli altri due, *cappella* ed *oratorium*, usati senza sostanziale differenza assieme al termine *ecclesia*.

Le basiliche e gli oratori, come già si è accennato, sorgono nell'età prelongobarda, ma certamente essi si moltiplicano in modo straordinario nell'età longobarda e nell'età franca, tanto che in un Capitolare tenuto a Roma nell'824 Lotario I ordinò la distruzione delle chiese in genere, qualora ve ne fossero più del bisogno, oppure non fossero dotate di beni immobili per la loro manutenzione e per il mantenimento dei sacerdoti che dovevano officiarle.

Grande varietà troviamo dei Santi, martiri o confessori, a cui vennero dedicati gli oratori rurali. Sui motivi che hanno determinato le preferenze nel culto dei santi venerati in questi oratorii, sono noti a tutti gli studi fondamentali del prof. Bognetti; mi limito solo a sottolineare alcuni aspetti di solito trascurati.

Mi sembra molto significativo quanto...

et pro cunctis Langobardis italiensibus, ut ipse sanctus Johannes sit intercessor pro cunctis Langobardis ad Dominum » (17); con molta chiarezza il *Liber Notitiae* dirà: *Sanctus Johannes Baptista est caput lombardorum gentis*.

San Giovanni viene dunque eletto protettore particolare della *gens longobarda*, quasi essa fosse un'unica grande famiglia.

Questa intenzione sembra essere presente ogniqualvolta una casata longobarda nel suo castello o nella sua Fara, oppure un giudice o un duca nei centri popolosi, fece costruire una basilica scegliendosi un santo « *intercessor* »; è noto che re Cuniberto aveva effigiato sullo scudo san Michele arcangelo, suo protettore personale il cui culto trovò gran favore fra i Longobardi (18).

E' certo inoltre che, mentre le chiese battesimali delle pievi non erano, generalmente parlando, considerate proprietà privata, le basiliche, nella loro grande maggioranza, erano considerate proprietà privata, un bene familiare che gli eredi potevano vendere o donare; questa situazione perdurò sino al XII secolo quando gran parte degli oratori finirono in proprietà di conventi, di vicinanze e di pievi.

Il *Liber Diurnus*, che conserva i formulari della Cancelleria Pontificia dal V al VII secolo, ha la formula tanto della domanda di un privato alla Santa Sede per la consacrazione di un Oratorio o di una basilica, quanto la risposta a tale domanda: « *Petitio dedicationis oratorii. Domino sancto et beatissimo patri patrum ill. pape ill. famulus vester. Ad augmentum catholice religionis pertinet, quotiens in honore sanctorum loca venerabilia divino cultui consecrantur. In predio quidem ill. iuris mei basilicam sumpto proprio me suggero construxisse, quam in onore sanctorum ill. et ill. martyrum desidero consecrari; cui basilice ad luminaria vel ad alimonias ibidem servientibus offero ill. et ill. Quapropter queso apostolatum vestrum, ut datis preceptionibus vestris ad ill. virum venerabilem civitatis ill. antistitem, quatenus supramemoratam basilicam debeat sacrosanctis ministeriis consecrare, ut hoc facto beatitudinis vestre temporibus sancta veneratio sumat argumentum. Promitto pariter nihil mihi de eodem loco ulterius vindicandum nisi precessionis gratia, quae Christianis omnibus in commune debetur...* ».

« *Responsum oratorii dedicandi. Ill. petitorii nobis insinuatione suggestit quod habetur in subditis, in fundo ill. iuris ill. oratorium se pro sua devotione fundasse, quod in honorem sancti illius desiderat consecrari. Et ideo, frater karissime, si in tue parrochie memorata constructio iure consistit et nullum corpus ibi constat humanum, percepta primitus donatione legitima, id est ill. et ill. vel ill. prestantes liberos a fiscalibus titulis solidos tot gestisque munici-*

(17) *Hist. Lang.*, IV, 21 - Annover 1878.

(18) c. s., V, 41.

nalibus allegatis, predictum oratorium absque missas publicas solemniter consecrabis, ita ut in eodem loco nec futuris temporibus baptisteria construantur nec presbiterum constituas cardinalem, sed et si missas fieri sibi fortasse maluerit, a dilectione tua noverit presbiterum postulandum, quatenus nihil tale a quolibet alio sacerdote ulla-tenus presumatur. Sanctuaria vero suscepta sui cum reverentia collo-cabis » (19).

(19) *Liber Diurnus*, ed. SICHEL, pag. 9-10. Va ricordato uno sviluppo particolare nell'appartenenza di queste basiliche quando cessarono di essere un bene familiare. Alcune delle basiliche, ed anche talune pievi, vennero a dipendere da un ente religioso con la formula « *sub regimine et potestate* » che si spiega con la concezione feudale invalsa nel sec. X per la quale, oltre al dominio privato dei beni, si affermavano i poteri di diritto pubblico.

Il « *regimen* » e la « *potestas* » potevano essere arcivescovili; esempio: 1025 Marzo - Comabio - Guido Damiano e Guido Aldo figli di Berta del luogo di Comabio, di legge lombarda, donano alla basilica di S. Sepolcro di Ternate un campo nel detto luogo di Comabio, « *que basilica ipsa pertinere videtur de sub regimine et potestate domini sancti Ambrosii archiepiscopati ipsius sancte Mediolanensis ecclesie* » (VITANI-MANARESI, *Gli Atti privati milanesi e comaschi*, pag. 307); 1023, nov. 2, Marzio-Riccardo figlio di Riccardo, di buona memoria, ed Anselda figlia del fu Lanfranco conte, coniugi, donano al monastero « *quod monasterium ipsum cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub re regimine et potestate archiepiscopo sancte Mediolanensi ecclesie, ubi dominus Aribertus archiepiscopus preordinatus esse videtur* », del S. Salvatore e dei santi martiri Filino e Gratianiano costruito nel castello di Arona. (VITANI-MANARESI, cit., pag. 294).

Oppure il « *regimen et potestas* » potevano essere plebani, es.: 1018 maggio 31 - Brivio - Olderico « *presbiter de ordine sancte Mediolanensis ecclesie et custos ecclesie et plebis sancti Alexandri sita loco Brivio* » fa permuta con Meleso del fu Leone detto anche Ato del luogo di Paderno; Meleso dà ad Olderico, per conto della detta chiesa e pieve di s. Alessandro e della basilica di s. Maria del vico di Robbiate, « *qui pertinet de sub regimina et potestatem de iamdicta plebe Brivio* », quattro vigne, cinque campi e una selva di castagni del detto luogo di Paderno, ricevendo in cambio un campo e due selve di castagni entro i confini del vico di Robbiate. (VITANI-MANARESI, cit., pag. 211).

Oppure il « *regimen* » e la « *potestas* » potevano essere goduti da una basilica con canonici, come quella di Monza e qui gli esempi si moltiplicano: doc. del 903 per la basilica di S. Agata in Monza (FRISI, II, pag. 13); doc. del 1019 marzo 29 per la chiesa di S. Ambrogio « *quo ecclesia ipsa cum omni sua pertinentia pertinere videtur de sub regimine et potestatem ipsius ecclesie et congregatione sancti Iohannis* » (VITANI-MANARESI cit., pag. 225); doc. del 910 dicembre. per la basilica di s. Giorgio in Colonia « *que basilica ipsa s. Georgi cum rebus ad eam pertinentibus pertinet de sub imperio et iurisdicione ipsius ecclesia sancti Iohannis* » (FRISI,